

Associazione Armònia: dieci anni di presenza nella nostra regione

L'odio che prima era (forse) amore

di Ilario Domenighetti

L'odio è un brutto sentimento. Ancor più quando discende da una precedente passione d'amore, perché allora esso può scatenarsi con la medesima intensità che all'inizio aveva alimentato quell'amore. Ma perché il male, l'odio può arrivare a prendere tanta forza là dove prima era (forse) il bene? *All is fair in war and love* («Tutto è lecito in guerra e in amore»): chi ha coniato questo adagio sapeva bene che in amore, come in guerra, si può arrivare al punto di mettere a rischio la propria sopravvivenza, quasi fosse una questione di vita o di morte, di potere prima che di piacere. Il fatto è che nel legame d'amore, di coppia in particolare, prende importanza non soltanto il rapporto con il partner e la sua individualità, ma anche il rapporto con se stessi, con la propria, più profonda identità; si spiega così, ad esempio, perché in certe persone perdere l'altro possa significare perdere se stesso, lambire gli abissi del nulla. Il partner esterno infatti non è tutto, c'è anche una sua rappresentazione interiore, insomma una sorta di partner interno, più tenace da rimuovere quando gli eventi lo richiedano, soprattutto quando esso è l'inconsapevole specchio di un'identità di per sé già traballante. In realtà, quando una persona mette radici nel mondo sentimentale di un'altra, ammobiliandone il mondo interiore, alla rottura dell'armonia con il partner (o con l'idea che ci si era fabbricata) pochi sono dotati di maturità sufficiente per farvi fronte in modo indolore. La disarmonia può manifestarsi inizialmente sotto forma di impercettibili reazioni di insofferenza, di piccoli screzi, di qualche lite, magari un tradimento; ma talvolta la reazione può passare la misura e sfociare in forme di aperta ostilità, fino ad arrivare alla violenza fisica. La risposta più spontanea, che accompagna la crisi o la fine di un amore, spesso è infatti quella di cercare di riportare il partner entro le illusioni degli inizi: con le buone o con le cattive. E con conseguenze spesso catastrofiche per attori e comprimari di quella stessa crisi.

Attorno a questi esiti nefasti dei sentimenti d'amore, dalle sue forme più morbide a quelle più violente e patologiche, è centrata l'attività di una benemerita associazione che, pur operando nell'ombra, esattamente da dieci anni è attiva nella nostra regione. Parliamo dell'associazione Armònia, la cui attività principale consiste nella gestione dello spazio d'accoglienza dall'omonimo nome: Casa Armònia. Parallelamente, con apprezzabile lungimiranza culturale, l'associazione promuove diverse attività per così dire di prevenzione, attraverso proposte di seminari che diventano occasioni per sensibilizzare, formare e aggiornare su temi e problematiche collegati all'identità femminile e maschile, con attenzione particolare alle trasformazioni identitarie nell'ambito della coppia e della famiglia. Di taglio più accademico, ma dall'identico fine, sono anche le diverse conferenze pubbliche proposte dall'associazione, che hanno visto avvicinarsi a scadenze regolari alcuni nomi fra i più accreditati nel campo delle scienze psicologiche e psicopatologiche.

L'attività primaria, socialmente e filantropicamente più importante, rimane tuttavia la gestione della Casa Armònia, uno spazio protetto che offre accoglienza e assistenza alle donne (e ai loro bambini) vittime di violenza domestica e familiare. «La Casa», ci ha gentilmente ricordato la presidentessa dell'associazione Linda Cima-Vairora, «offre un rifugio temporaneo (da una notte a tre mesi circa, prolungabili in caso di obiettivi validi) e dovrebbe essere quel luogo dove, dopo una prima accoglienza calorosa ed empatica, è possibile elaborare in comune quei vissuti dolorosi per anni rinchiusi e soffocati nella solitudine, dietro le porte del privato; la Casa dovrebbe permettere alle ospiti, dopo una prima fase regressiva, di sviluppare la capacità di prendersi in mano e di conseguenza generare un aumento dell'autostima per poi riaffrontare il partner indipendentemente da quelle che saranno le successive scelte. Case come la nostra dovrebbero essere uno stimolo a non essere più costrette a vivere situazioni caratterizzate da soprusi e paura per mancanza di alternative. Attraverso i colloqui con le operatrici e i consulenti più adatti, le ospiti possono ideare un programma che va dal ritorno a casa al cambiamento nell'organizzazione della propria vita». Ebbene, la violenza e il maltrattamento fisico e psicologico della donna è un fenomeno subdolo, che tocca ogni ceto sociale e che è purtroppo diffuso più di quanto comunemente si creda; spesso è tenuto segreto per i sentimenti di vergogna che l'accompagnano, o per la vana speranza che le cose possano comunque un giorno aggiustarsi da sole. Il che beninteso non accade quasi mai. Si tratta poi di un fenomeno particolarmente drammatico per i ceti meno abbienti, specie nei casi di donne straniere o confederate, che non hanno nessuno con cui confidarsi o che sono nell'impossibilità di comunicare e far partecipi gli altri del loro disagio. Casa Armònia è aperta a tutte le donne che chiedono soccorso, il soggiorno non è mai forzato ma deve rispondere a una decisione autonoma e indipendente, anche se la Casa collabora strettamente con i servizi sociali cantonali, gli avvocati, i pretori, la polizia e il pronto soccorso degli ospedali. La Casa e l'associazione che la gestisce è nata nel maggio 1991, sul modello di un'analogia struttura luganese. L'iniziativa ha preso le mosse da un'idea di Linda Cima-Vairora, la quale nel suo lavoro di psicoterapeuta si era resa conto di come mancasse nel Sopraceneri un luogo in grado di accogliere in maniera adeguata le vittime di maltrattamenti familiari. L'idea ha avuto pronta e calorosa accoglienza da parte di un gruppo di volontari e da parte del Dipartimento delle Opere Sociali; ciò ha portato alla costituzione di un comitato direttivo oggi composto da una rappresentativa pluralità di figure professionali (psicoterapeuta, psicologo, medico, assistente sociale, avvocato, insegnante, consulente bancario). Attualmente nella Casa lavorano stabilmente tre operatrici a tempo parziale (più due supplenti), assieme a un gruppo di volontari la cui opera è indispensabile al buon funzionamento della struttura. Per garantire protezione e serenità alle ospiti non viene reso noto l'indirizzo della casa, ma soltanto un numero telefonico cui tutti possono rivolgersi giorno e notte (091 743 47 33). Qualsiasi persona inoltre può diventare socio dell'associazione versando una quota minima annuale di trenta franchi (Associazione Armònia, Tenero / UBS, Locarno, Conto 246-340025.40N). Proprio con queste quote, nonché attraverso donazioni, prestazioni d'opera volontarie e, *last not least*, con i finanziamenti erogati dal DOS si sostiene e per dieci anni ha potuto svolgere la sua azione sul nostro territorio l'Associazione Armònia. E si tratta di un'azione la quale, proprio per il tipo di vicissitudini con le quali opera, non

può sempre essere remunerante, ma anzi è lastricata da inevitabili dubbi, incertezze e talvolta sconcertanti ritorni al punto di partenza, come ci ricorda la presidentessa cui vogliamo dare, per concludere, ancora una volta la parola: «Il sostegno psicologico, sociale, giuridico e a volte finanziario, che una struttura come la nostra può dare, non sempre è sufficiente a far sì che le persone reagiscano a questo tipo di situazioni. La paura di perdere qualcosa di importante, a volte più legato alla persona, alla dipendenza psicologica, altre volte alla situazione economica (le due componenti sono sempre presenti) e, ancora, la preoccupazione di mettere in pubblico il loro dolore, la loro intimità, magari anche la paura di trovarsi ad affrontare più di quanto si sentono in grado di fare per il momento (anche se la nostra struttura è estremamente riservata e nessuno è giudicato o spinto a fare niente che non desideri), rende spesso particolarmente laborioso il ritorno a condizioni di vita normali».